

Nicoletta Braschi nei panni della protagonista del capolavoro beckettiano inaugura questa sera al Gobetti la nuova stagione del Teatro Stabile

# IO, WINNIE SEPOLTA MA FELICE

**UN OSCAR  
ALLA PRIMA**

Roberto Benigni è tra gli ospiti più attesi questa sera dalla presidente Tst Evelina Christillin. A destra, Nicoletta Braschi in "Giorni felici"



ALESSANDRA VINDROLA

«**I**l semplice espediente di far recitare una donna piantata nella terra è stata una pietra miliare nella drammaturgia. Non lo aveva mai fatto nessuno. Beckett è un genio». Non è solo ammirazione quella che esprime Nicoletta Braschi, che da stasera alle 19.30 sarà la Winnie dei "Giorni felici" di Beckett in scena al teatro Gobetti (insieme con Roberto De Francesco, regia di Andrea Renzi, coprodotto da Melampo e dalla Fondazione del Teatro Stabile di Torino), nella serata inaugurale della stagione della Tst: è il focus di una prospettiva tutta diversa da cui leggere questo grande classico del Novecento.

La storia è nota e, in fondo, è minimale: Winnie, una donna sulla cinquantina, è sepolta fino alla vita in un alto cumulo di sabbia. Anche

se è immobile, è felice della sua esistenza, e non cessa di parlare al marito, Willie, che vive in un buco alle spalle della consorte, dal quale striscia fuori per leggere il giornale, rispondendo a monosillabi alla moglie. Nel secondo atto Winnie è sepolta fino al collo, ma a parte questo drammatico sprofondare, non succede nulla di significativo.

**Dev'essere una faticaccia recitare immobile, signora Braschi, no?**

«Recitare è recitare. No, non sento la fatica, per me la frequentazione con questo testo è un piacere. È una fonte continua di occasioni per approfondire i recessi della vita. Davvero, è incredibile come Beckett, sfruttando l'idea dell'immobilità, sia riuscito a creare un testo così ricco di spunti».

**C'è stata un'attualizzazione del testo originale?**

«La partitura di Beckett è stata pienamente rispettata, non c'è nulla nella regia di Andrea Renzi che si allontani visibilmente dall'origina-

le. D'altra parte, mi piace molto lavorare con lui proprio per la sua capacità di attraversare i testi, di toccare la verità che visi annida. Mi sento molto affine ai suoi canoni estetici».

**Eppure "Giorni felici" rischia di**

**essere una critica alla piccola borghesia che forse oggi è un po' datata, non trova?**

«I classici come "Giorni felici" non sono datati, non stanno dietro a noi, bensì sono specchio dell'anima. In Beckett il tempo teatrale è il

tempo della realtà, parla della complessità di ciò che viviamo. Credo che tutto si possa dire di Winnie e Willie tranne che sono piccoli borghesi».

**Perché?**

«Sono due persone straordinariamente libere. Per esempio, ironizzano sullo "scherzetto" che ha fatto loro Dio immobilizzandoli a quel modo. Un atteggiamento che un borghese di certo non avrebbe. Invece la situazione di spaesamento che sperimentano, l'espulsione dalla familiarità delle loro vite, è una sorta di esplosione di grazia. Sono sul limite della vita e si sporgono sul



vuoto».

### Un'interpretazione gioiosa...

«Ma è tutto nelle parole di Beckett. È come ci fossero due lampadine: il movimento e le parole. Più si spegne il primo, più le seconde diventano luminose. Io non mi chiedo cosa non c'è nel testo. Beckett insegna che non c'è una risposta a tutto».

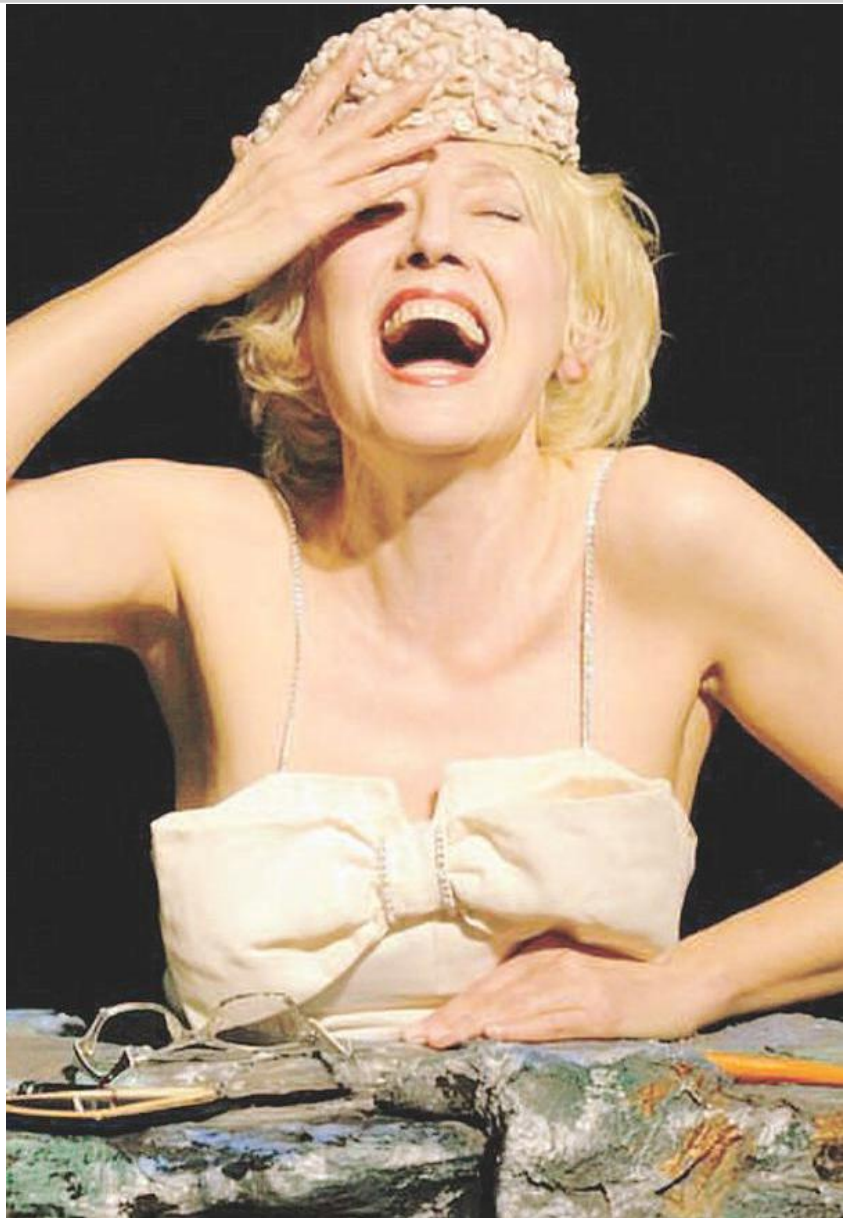
**Roberto De Francesco affronta una parte complessa: Willie quasi non parla eppure è una presenza fondamentale.**

«Non c'è "Giorni felici" senza Willie, non è una mera presenza scenica. Tutto il lavoro è stato impostato sul rapporto fra i due personaggi: sono due persone che si sono dette tutto, che assecondano senza forzature la loro natura. La richiesta di dialogo di Winnie trova sempre conferma nei silenzi di Willie».

**Per molti anni si è dedicata solo al cinema, come attrice e come produttore. Che cosa l'ha spinto a tornare al teatro?**

«Ma non sono un vero produttore! Diciamo che siamo come una compagnia di teatro che si è messa a fare cinema, in un clima da autogestione, in cui tocca occuparsi di tante cose contemporaneamente. Quanto al teatro, non mi sembra di averlo mai lasciato. Sono passati tanti anni in un attimo... e il teatro è sempre la mia casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**“Stare in scena piantata a terra e immobile? Recitare è recitare. Non sento la fatica, frequentare questo testo così ricco di spunti e sguardi sulla vita è un piacere”**

**“Lavorare con Renzi alla regia mi piace, mi sento affine ai suoi canoni estetici. Dopo tanto cinema mi pare di non aver mai lasciato il teatro: è la mia casa”**

